

Diffuso da ignoti un numero contraffatto del « Bollettino di Propaganda »

Grottesco falso elettorale contro il PCI e il « dialogo »

Si è cercato di colpire, insieme al nostro partito, anche numerosi e qualificati interlocutori cattolici — Presentata una denuncia contro gli ignoti falsari — Solo il « Telegrafo » è caduto nella provocazione — Una dichiarazione del compagno Natta e una formale precisazione del compagno Curzi

Alla redazione di numerosi quotidiani e ad alcune sezioni e Federazioni del PCI, è giunto un numero speciale di un bollettino clandestino che riproduce esattamente la testata del periodico « Propaganda » edito a cura della Sezione centrale di stampa e propaganda del PCI (stessi caratteri tipografici, stessa indicazione del direttore responsabile, del numero di autorizzazione del Tribunale di Roma, ecc.). Il bollettino è un falso che distorce la linea politica del PCI sul problema del dialogo con i cattolici. Il direttore responsabile della pubblicazione, compagno Alessandro Curzi, ha sporto denuncia contro gli ignoti falsari e ha inviato una lettera al direttore del quotidiano « Telegrafo » che ha riprodotto con notevole rilievo stralci della falsa pubblicazione con il titolo « I veri obiettivi del dialogo per il PCI » — invitandolo a smentire il falso.

Questa la precisazione ufficiale del partito. Il compagno Natta ha quindi fatto — su questo grottesco tentativo di speculazione elettorale — la seguente dichiarazione: « Il falso propagandistico che abbiamo denunciato è scopertamente ispirato — quale che ne possa essere la fonte — dalla preoccupazione e dalla paura che possa andare avanti la ricerca di un avvicinamento, di una reciproca comprensione, di un incontro tra movimento cattolico e movimento comunista;



preoccupazione e paura così evidenti oggi nell'azione elettorale della DC e in certi settori del laicato e della gerarchia cattolica. Ma il trucco è così chiaro che solo giornalisti ben grossolani o in piena malafede potevano caderne vittime. Per i comunisti è fin troppo facile sceverare — al di là delle citazioni di Marx o di Lenin, di Togliatti o di Longo — ciò che davvero risponde alla nostra linea e ciò che invece è una banale distorsione e alterazione dei precisi orientamenti in proposito definiti dal nostro XI Congresso. È sufficiente lo stesso linguaggio a rivelare nello sforzo dell'imitazione la malizia e lo spirito del clericale!

Tanto che c'è da ritenere che il falso miri più che ad insinuare l'idea della strumentalità o tatticità delle nostre posizioni nel rapporto con i cattolici, a colpire in effetti quei cattolici che ad una considerazione seria della dottrina e della pratica comunista, alla necessità di un dibattito e di un incontro con i comunisti hanno dato un positivo contributo. Non è un caso, infatti, che le citazioni di testi, l'indicazione di iniziative culturali e politiche a cui hanno partecipato in Italia e in campo internazionale cattolici e comunisti, mettano soprattutto in luce le prese di posizione di quei cattolici, laici e religiosi, che nel solco della svolta giovanca e degli orientamenti

del Concilio, hanno riconosciuto e cercato nei comunisti un interlocutore valido e ai comunisti hanno comunque dato atto dello sforzo compiuto sul piano teorico e politico, per dare un fondamento nuovo al rapporto tra le due grandi realtà storiche del comunismo e del cattolicesimo. Ma anche i falsi possono rivelare i segni dei tempi! I « mai » di Rumor, i manifesti granguignoleschi dei comitati civici, le anonime sottigliezze degli imitatori dei nostri bollettini di propaganda non riusciranno ad ostacolare un processo che è nella realtà delle cose, nelle esigenze di progresso, di pace, di libertà delle masse dei comunisti e dei cattolici ».

Ed ecco il testo della lettera inviata dal compagno Curzi al dott. Libero Montesi, direttore responsabile de « Il Telegrafo »: « Caro direttore, non conosco personalmente il suo redattore Emilio Cavaterra, ma credo si tratti di un giornalista professionista — e per questo provo un certo imbarazzo nell'inferire su un collega. Ma i fatti mi obbligano ad essere severo. Il giornale da Lei diretto ha pubblicato ieri un servizio da Roma, firmato appunto da Cavaterra, nel quale si rivelano, stralciati da un Bollettino Propaganda, i "veri obiettivi del dialogo per il PCI". Perfetto! Unico particolare, il Bollettino è un falso — contro il quale ho già sporto denuncia. Altri colleghi di tutti i quotidiani, anche avversari del mio partito, non sono caduti nella ignobile azione dei falsari: il « Telegrafo » sì! La pubblicazione è stata fatta in buona fede, e cioè Lei e il suo redattore sono caduti nel tranello? Oppure ancora una volta il « Telegrafo » si è voluto distinguere quale strumento di provocazione anticomunista? A Lei la risposta. Ad ogni modo in base alla legge sulla stampa ed ai principi della correttezza professionale La invito a pubblicare sul quotidiano da Lei diretto una chiara ed inequivocabile smentita. Distinti saluti. F.to: Alessandro Curzi ».

Solo palazzi sulla più bella zona panoramica di Napoli

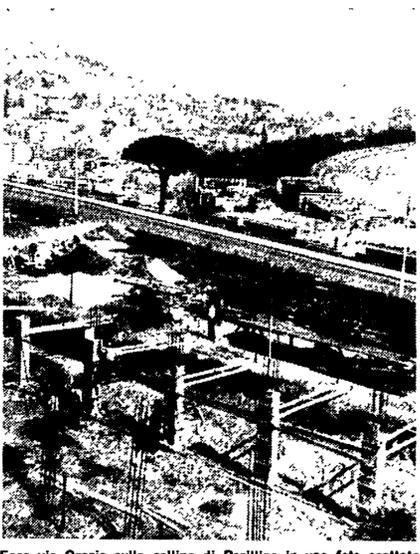
Non esiste più la collina di Posillipo

L'ultimo colpo: il consiglio di Stato annulla un vincolo della Sovrintendenza ai monumenti — « Resisteremo », dice il sovrintendente

Dalla nostra redazione NAPOLI. 3. Una discutibile decisione del Consiglio di Stato ha riproposto in questi giorni, in modo vistoso, il drammatico problema del continuo (e quasi sempre vittorioso) assalto al panorama di Napoli. Il massimo organo di giustizia amministrativa ha infatti accettato il ricorso di una signora che intende costruire alcuni negozi in un punto di via Orazio vincolato dalla soprintendenza ai monumenti.

Alcuni anni fa, nel periodo di più intensa e sfrenata speculazione edilizia, che ha letteralmente cambiato il volto della collina di Posillipo, una convenzione fra il comune di Napoli e la società SPEME stabiliva che un tratto di via Orazio dovesse essere recintato con ringhiera in ferro, in modo da costituire un belvedere. La strada, in tempi non lontani bellissima, è ora piena di villette e palazzi di otto piani, ed è diventato estremamente difficile trovare qualche punto da cui sia ancora possibile ammirare il panorama del golfo.

Per le inadempienze sia del comune che della società SPEME, la ringhiera in ferro non fu sistemata. Fu eretto, invece, non si sa bene, un muro alto un metro e ottanta, che impedisce quindi ogni visione. In questo punto della strada la signora Annamaria Mele intende costruire sei negozi. Il ministero della Pubblica Istruzione (il 19 dicembre 1962) esprime parere sfavorevole, e la Soprintendenza ai monumenti pone, molto opportunamente, il vincolo paesistico alla zona.



Ecco via Orazio sulla collina di Posillipo in una foto scattata qualche tempo fa. Lo scempio è evidente.

Congresso di cardiologi Sono 2 milioni gli italiani malati di cuore

Più rari i casi di cardiopatia congenita, la più difficile a curare

SIRMIONE. 3. Sono due milioni gli italiani affetti da malattie cardiovascolari; i cardiopatici sono un milione e mezzo (850 mila con cardiopatia arteriosclerotica, 450 mila con cardiopatia reumatica, 40 mila con cardiopatia congenita, 60 mila con altre affezioni). I dati sono stati forniti nella prima giornata dei lavori del 27.mo congresso della Società italiana di cardiologia, aperti con una commossa rievocazione dello scomparso prof. Dogliotti, fatta dal prof. Condorelli.

La signora non si dà per vinta, e ricorre al Consiglio di Stato che ha accettato il ricorso, rimettendo alla Soprintendenza gli atti del giudizio per il riesame della questione. « Naturalmente — ci ha detto il prof. Dillon, sovrintendente ai monumenti per la Campania — non abbiamo nessuna intenzione di cedere. Siamo anzi cercando, in questi ultimi mesi, di riportare alla normalità una serie di altre situazioni chiaramente illegali ». Purtroppo gli interventi della Soprintendenza non sempre possono essere tempestivi: il personale è inadeguato, gli organi di governo o giurisdizionali indifferenti, quando non danno addirittura ragione agli speculatori, come in questo caso. Basterebbe demolire il muro — dice ancora il prof. Dillon — che legalmente non dovrebbe esserci. Perché ora, dicono, il panorama non si vede, quindi tanto vale costruire ».

Una questione che si trascina già da anni, e che sembra destinata a tenersi in piedi ancora per molto. Intanto la speculazione ha fatto passi da gigante. L'amministrazione comunale ha concesso licenze edilizie nei posti più assurdi; costi sono sorte costruzioni quasi sospese sul vuoto, o con le fondamenta su cumuli di terreno friabile.

L'opera continua di sbancamento, le disseminate costruzioni hanno reso la collina di Posillipo estremamente pericolosa, e soltanto pochi mesi fa una strada ha ceduto rischiando di travolgere alcuni palazzi (uno dei quali fu letteralmente sventrato); solo per caso non si registrò una tragedia. Il più è già fatto. I « mangiapanorama » (come li ha definiti recentemente il nostro giornale nel corso di un'inchiesta) vanno ora all'assalto di quel poco che è rimasto.

Le cardiopatie congenite — è bene saperlo — dipendono da una azione negativa esercitata dalla madre, nel periodo della gestazione, sull'embrione. Cause specifiche delle disfunzioni congenite, un male che fino a qualche anno fa era incurabile. I grandi progressi della chirurgia cardiaca di questi ultimissimi tempi, la possibilità di utilizzare tecniche e materiali nuovi per la sostituzione e la correzione di organi deformati, ha permesso di ottenere ora guarigioni straordinarie. Il tema del congresso è quello della cura delle cardiopatie congenite, un male che fino a qualche anno fa era incurabile. I grandi progressi della chirurgia cardiaca di questi ultimissimi tempi, la possibilità di utilizzare tecniche e materiali nuovi per la sostituzione e la correzione di organi deformati, ha permesso di ottenere ora guarigioni straordinarie.

La signora non si dà per vinta, e ricorre al Consiglio di Stato che ha accettato il ricorso, rimettendo alla Soprintendenza gli atti del giudizio per il riesame della questione. « Naturalmente — ci ha detto il prof. Dillon, sovrintendente ai monumenti per la Campania — non abbiamo nessuna intenzione di cedere. Siamo anzi cercando, in questi ultimi mesi, di riportare alla normalità una serie di altre situazioni chiaramente illegali ». Purtroppo gli interventi della Soprintendenza non sempre possono essere tempestivi: il personale è inadeguato, gli organi di governo o giurisdizionali indifferenti, quando non danno addirittura ragione agli speculatori, come in questo caso. Basterebbe demolire il muro — dice ancora il prof. Dillon — che legalmente non dovrebbe esserci. Perché ora, dicono, il panorama non si vede, quindi tanto vale costruire ».

Una questione che si trascina già da anni, e che sembra destinata a tenersi in piedi ancora per molto. Intanto la speculazione ha fatto passi da gigante. L'amministrazione comunale ha concesso licenze edilizie nei posti più assurdi; costi sono sorte costruzioni quasi sospese sul vuoto, o con le fondamenta su cumuli di terreno friabile.

LA RELIGIOSA in edizione tascabile. Le EDIZIONI DELL'ALBERO annunciano il primo numero di una nuova collana tascabile che uscirà il 31 maggio in tutte le librerie ed edicole d'Italia: LA RELIGIOSA di Denis Diderot. La RELIGIOSA, di cui l'autore disse: « Non credo che sia mai stata scritta una così spaventevole satira contro i conventi » ottenne fin dalla prima edizione un successo grandissimo. La ripresa di questo testo è giustificata sia dallo scandalo delle discussioni, presenterà anche autori contemporanei, in prima edizione italiana. Una carrellata che va dai grandi romanzi d'amore dell'ottocento a quelli più audaci dei giorni nostri.

Lettera dell'UGI a Moro « Non è rissa battersi contro i neofascisti »

Inghilesi, presidente dell'associazione democratica, protesta per la denuncia degli studenti palermitani

Dopo l'incredibile denuncia per rissa degli studenti democratici palermitani, il presidente dell'UGI, compagno Inghilesi, ha inviato a Moro una lettera di protesta. « Sta scritto nella dichiarazione dei principi dell'Unione Goliardica Italiana: "goliardia è cultura ed intelligenza. È amore per la libertà e coscienza di delle proprie responsabilità..." Paolo Rossi è morto, dopo aver vissuto questi principi, con la coscienza politica dell'antifascismo; l'Italia democratica ha partecipato al lutto di tutti noi, studenti e compagni di Paolo. Noi sappiamo — prosegue la lettera — che nelle università italiane c'è ancora il fascismo e da tempo lo combattiamo. Lo hanno combattuto alcuni studenti democratici che a Palermo, con i fascisti si sono scontrati: non voglio qui dirLe il motivo, perché Ella lo cono sce benissimo il motivo, per cui con i fascisti ci si deve scontrare ». « La polizia dell'Italia repubblicana ha denunciato questi studenti all'autorità giudiziaria, sotto l'accusa di "rissa aggravata"; ha denunciato anche Cesare Crescimanno, che non era nemmeno presente nel luogo dello scontro, ma che ha la "sfortuna" di essere il presidente dell'UGI di Palermo. Non è "rissa" combattere contro i fascisti, quando questi commettono i loro atti di violenza, al canto di inni nostalgici: come non è "rissa" essere presidente di una associazione studentesca democratica. Inghilesi stigmatizza poi lo operato della polizia che dietro una formale « neutralità », permette ai fascisti di abbandonarsi al teppismo. La lettera così conclude: « Il governo italiano e la sua polizia stanno dimostrando di non garantirci, colpendoci in un momento in cui, con nostro rammarico, dobbiamo difenderci dai fascisti. Per questo Le chiedo giustizia nei confronti dell'azione della polizia palermitana contro questi studenti democratici; e Le chiedo giustizia, anche in nome di tutti gli italiani che al nostro movimento hanno guardato con la fiducia di chi sa che ogni garanzia è reale, solo quando si tradursi in azioni concrete di lotta ».

Il nostro inviato nel Vietnam del Nord

Haiphong tesa e febbrile lavora pronta alla lotta

Ottantamila operai e artigiani nella città più proletaria del Vietnam — « Perché non ci sono navi italiane? » — Nel gigantesco cementificio la produzione non si arresta mai — Le forti tradizioni della culla del movimento rivoluzionario — « Arrivederci a Saigon »

Dal nostro inviato HANOI, giugno. Sul molo di legno di Haiphong, Donne giovani, con casco coloniale e fucile, fanno da doganieri, sorveglianti, poliziotti. Navi polacche, cinesi, greche, di Hong Kong, che battono bandiera britannica; Wilson appoggia Johnson ma il commercio e gli affari sono un'altra cosa. Il comandante di una nave greca, un giovanotto asciutto e abbronzato, con folli baffi balcanici, passeggia con la giovane moglie bionda appesa al braccio. Sembrano due innamorati, lei soprattutto ha un'aria languida e sognante. In inglese chiedo al comandante il permesso di fotografare il suo « cargo » retuto (mi ricordo la nave di Lord Jim, dopo tutto la Malesia è vicina). Risponde di sì, con ellenica cortesia. Aggiunge — poiché ha capito a volo il senso della mia domanda — che tanto gli americani la conoscono bene. Mi chiede da dove vengo. « Sono italiano ». « Allora possiamo parlare italiano. Ho studiato due anni a Roma ». « Gli americani vi danno fastidio? ». « Ci sorvolano a bassa quota, ci fotografano, stanno sempre lì a "ceccare", pardon, a controllare, a schedare ». « Vi fermano mai? ». « Non ne hanno il diritto. Noi facciamo solo commercio ». Come mai non si vedono navi italiane? Gli spiego, con parole pesanti, tanto la moglie non capisce l'italiano, la posizione del nostro governo. « Anche il nostro — dice — sta facendo pressioni sugli armatori. Comunque ha concesso alle compagnie che hanno stipulato accordi con il governo di Hanoi di continuare i traffici fino allo scadere dei contratti. Dopo, credo che dovremo smettere. Ma non è giusto, il commercio dovrebbe essere libero ». « Che trasportate? ». « General cargo, merci varie, armi no. E imbarchiamo cemento e ferro per Hong Kong ». Mi invita a bere qualcosa a bordo. Devo rifiutare, sono invitato altrove. « Peccato ».



NGHE AN — Soldati nord-vietnamiti esultano dopo aver abbattuto in mare un aereo americano F-101-D, il pilota, lanciato col paracadute, è stato in seguito calato.

vietnamiti, gli operai di Haiphong si preparano a sostenere nuove e più dure battaglie. La città ha grandi tradizioni patriottiche e rivoluzionarie, che custodisce gelosamente non solo nei cimeli raccolti nel museo municipale, ma nel cuore degli abitanti. C'è un salotto leggendario, un'area per affetto, fra i portuali che a turno, nelle postazioni in cemento armato, fanno buona guardia scrutando il cielo accanto alle mitragliatrici pesanti, e i marinai che nel tredicesimo secolo annientarono la flotta degli invasori mongoli, dopo averla attirata dentro l'estuario del fiume nel museo ho visto quattro tronchi d'albero corrotti dal tempo, sono i resti delle trappole subacquee che gli armeni di questo popolo intelligente impiegarono per tagliare la ritirata alle navi dei mongoli, dopo aver studiato con cura i movimenti della marea). E le operai — miliziane, che hanno preso il posto degli uomini ai torni e alle presse, al volante dei camion e alle leve delle gru — possono facilmente ispirarsi alla gesta leggendaria dell'eroina Le Chan, che al tempo di Dante fu generalista e governatrice di Haiphong, e guidò il popolo contro lo straniero. Lo stesso nome della città ha qualcosa di leggendario e di simbolico. Le due sillabe sono parte di una frase più lunga, che suona « difesa sul mare ».

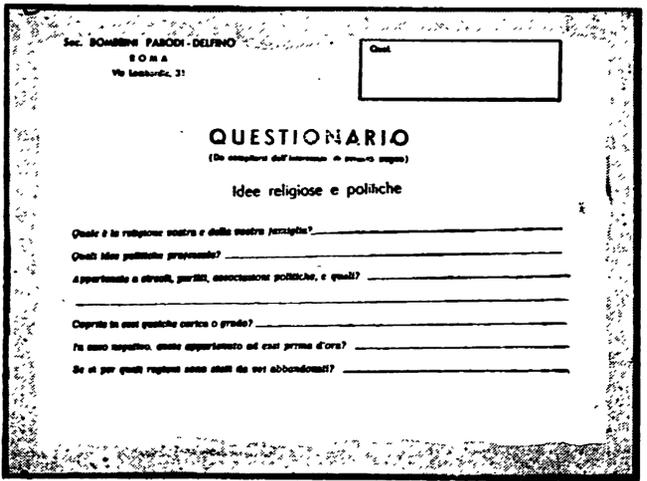
Qualche ambasciatore ammirerà gli intagli bevendo rum durante i ricevimenti all'Avana. Haiphong non è mai stata bombardata, ma i dintorni si, e ripetutamente. Gli americani attaccano con razzi e bombe i quartieri suburbani, mitragliano sampan e pescherecci. La reazione è sempre energica. Sono stati abbattuti 37 apparecchi, di cui uno con i soli fucili dei miliziani, e 16 con le mitragliatrici della fanteria. Diciotto aerei sono stati abbattuti dai difensori dell'Isola di Bucht Long Vi (la coda del drago bianco) che è sottoposta a incursioni sistematiche, a soli cento km. dalla città. I compagni non si fanno molte illusioni, affermano di attendersi attacchi sulle fabbriche e sul centro cittadino (che è già stato largamente evacuato). I segni precursori sono evidenti: voli di ricognizione con aerei robot senza pilota e con « U-2 », a bassa e ad alta quota. Inoltre — ed è questo il sintomo più allarmante — il vicino porto di Cam Pha è stato bombardato più due volte, l'ultima il 19 aprile, quando una nave polacca e una cinese furono colpite e danneggiate. Con la calma virile di tutti i

abilissimi, particolarmente dotati (è una mia impressione personale) per l'industria leggera, per la produzione fine, che richiede grande abilità manuale, e una certa dose di fantasia. La tradizione artigianale, e perfino certe caratteristiche fisiche (le mani piccole, le dita lunghe e magre) credo abbiano la loro importanza. C'è un caso solo, che mi ha molto colpito. Nella vetreria di Haiphong, ho conosciuto un operaio di 35 anni, saigonese, figlio di un maestro di scuola. Ex studente, ha fatto la guerra contro i francesi, poi — come migliaia di altri soldati rivoluzionari — si è trasferito al nord. Aveva 29 anni quando lo hanno mandato a Sclangai, per un corso dopo il quale è diventato decoratore su vetro. Con un semplice tornio, intaglia bicchieri per l'esportazione: paesaggi, animali fantastici della mitologia orientale, draghi e fenici. E' diventato bravissimo, si è scoperto una vivace disposizione per il disegno. Per anni, non ci aveva mai pensato, aveva solo adoperato fucili, granate a mano e mine. Può decorare dodici bicchieri in otto ore di lavoro. Dodici bicchieri per Cuba.

Ma vi sono tradizioni più recenti, e più care anche al nostro cuore. Si può dire che qui è nato il movimento operaio vietnamita, qui il Partito comunista indocinese, come allora si chiamava, ha fatto le sue prime esperienze, qui molti dirigenti di primo piano, fra cui il segretario del partito, Le Duai, cominciarono la loro milizia rivoluzionaria. Scrivo quest'ultima corrispondenza alla vigilia della partenza per Pechino-Mosca-Roma. Sto per lasciare il Vietnam, questo paese pieno di fiori e di cannoni, di sorrisi e di sofferenze sopportate in silenzio, con dignitosa fierezza. Non è un addio, è un arrivederci. E, volgendo lo sguardo verso questa grande trincea verde, verso le ultime immagini contrastanti (bocche da fuoco ricolte verso il cielo tempestoso, ed esili bambini sdraiati con grida sull'ampia groppa dei bufioli al pascolo) ripeto e faccio mio, con tutta l'anima, l'augurio che mi è stato tante volte rivolto. L'augurio che è nella bocca di tutti: « Arrivederci a Saigon, nella pace, nell'indipendenza, nella libertà ».

Arminio Savioli

Illegali moduli fatti compilare agli operai BPD: schedate le idee politiche e religiose



La parziale riforma apportata dal governo al Testo unico di pubblica sicurezza prevede tra l'altro l'abolizione della « schedatura » degli operai presso le questure. Questo è anche un successo d'una lunga battaglia, che ha visto fra l'altro l'iniziativa di un convegno sulla libertà, promosso dagli operai della Lombardini di Reggio Emilia, azienda che praticava l'alta schedatura politica in cooperazione con la polizia. Come la mettiamo adesso, con la schedatura politica fatta in proprio dai padroni all'atto della presentazione d'una domanda di assunzione? Ecco qui sopra una di tali schede, usata dal monopolio chimico BPD che ha sede a Roma e stabilimenti in diverse zone. L'è interessato a deve da sé dire qual è la religione sua e della propria famiglia; quali idee politiche professa; a quale partito o associazione appartiene; con quale carica; se ne ha fatto parte in passato; e infine, perché il ha eventualmente abbandonato. Dopo le domande sulle « idee religiose e politiche », del tutto incostituzionali, seguono quelle sulla « Moralità e condotta », e molte altre: sul servizio militare, sui congiunti, sugli impieghi precedenti e così via. Chi vuol farsi assumere, deve sottostare al particolare esame di marca Bombrini-Parodi-Delfino. Gli anni del centro-sinistra non hanno evidentemente cambiato molto il clima nelle fabbriche e l'atteggiamento padronale. Nonostante la promessa di una « Statuto » dei diritti dei lavoratori.